

LA CORRISPONDENZA FAMILIARE:
STRUTTURA DEI NUCLEI EPISTOLARI

Per una sintetica esplorazione della struttura tematica e compositiva del *corpus* epistolare si è ritenuto opportuno procedere a un'analisi dei diversi mittenti (indicati per nome), accompagnandola con un breve profilo biografico, con l'indicazione dell'estensione dell'epistolario e con l'individuazione degli argomenti dominanti.

Francesco Dessí Fulgheri

Francesco Dessí Fulgheri nacque il 31 ottobre del 1870 a Villacidro e lì morì il 20 novembre del 1945. Si sposò con Maria Cristina Pinna e dal matrimonio nacquero due figli: Giuseppe e Franco. Fu ufficiale dell'esercito e partecipò, coprendosi di gloria, alla prima guerra mondiale. Proprio da una sua impresa militare Giuseppe Dessí trasse lo spunto per uno sceneggiato televisivo, *La Trincea*, che racconta come la "Brigata Sassari" comandata da Francesco Fulgheri riuscì a conquistare una trincea che aveva resistito all'attacco di ben 14 battaglioni. Da un profilo biografico conservato tra le carte dell'Archivio sappiamo che talvolta Dessí seguiva il padre nelle diverse guarnigioni della Sardegna o del continente venendo così precocemente in contatto con le differenze tra il mondo pastorale isolano e quello cittadino dell'Italia continentale.

Il corpo epistolare che registra come mittente Francesco Dessí Fulgheri è costituito da 614 lettere di cui:

- 577 al figlio Giuseppe tra il 1 febbraio del 1926 ed il 6 giugno del 1945
- 31 a Lina Baraldi tra il 19 dicembre del 1939 e l'11 aprile del 1943
- 3 al figlio Franco dal 8 febbraio 1939 al 3 agosto 1945
- 1 al preside del liceo "Dettori" di Cagliari del 23 novembre 1929
- 1 al Podestà di Villacidro del 2 gennaio 1931
- 1 ad Ada Leonetti Luporini del 12 luglio 1944

A Giuseppe

La struttura di questo *corpus* è la più completa e precisa. Francesco indica sempre con chiarezza, nelle lettere, la data e il luogo, che rimane peraltro costante in tutto l'arco di tempo della corrispondenza; infatti scrive sempre, salvo rarissime eccezioni, da Villacidro. Il tipo di carta da lettere usato è sempre lo stesso, raramente si trovano fogli di quaderno; piuttosto in numerosi documenti la carta intestata reca la scritta: "Generale Francesco Dessì Fulgheri. Villacidro". *L'incipit* più ricorrente nelle sue missive è: "Caro Beppe" e la firma è sempre "babbo", con aggiunta talvolta del possessivo "tuo". Fino all'inizio del 1929 in calce alle lettere si trovano saluti o poscritti della moglie Maria Cristina. Nell'Archivio conserviamo una sola lettera della madre indirizzata a Giuseppe. Il rapporto con i genitori lontani è quindi gestito in modo quasi esclusivo dal padre.

Il carteggio con Giuseppe, come già si diceva, inizia con una lettera del 1 febbraio del 1926 e termina con una lettera del 6 giugno 1945. Mancano documenti epistolari per tutto il 1927 fino al 2 marzo 1928, ma si tratta dell'anno in cui Dessì, dopo essere scappato dal collegio di Cagliari, era tornato a Villacidro; qui riprese a studiare sotto la guida di un sacerdote, don Luigi Frau. Segue uno scambio ininterrotto dal 2 marzo 1928 al 14 giugno 1935; sono le lettere che accompagnano il figlio durante gli anni universitari pisani. Una nuova interruzione si verifica fino al 30 marzo 1937, quando Giuseppe si trasferirà a Paderno del Grappa dopo aver insegnato nell'inverno 1935-'36 in una scuola di avviamento a Villacidro e nell'inverno 1936 in un liceo a Cagliari. Il carteggio riprende dal 1937 fino al 6 giugno 1945: il padre, già sofferente per disturbi al fegato, morirà pochi mesi dopo.

Le lettere del padre, tra quelle del carteggio Dessì conservate al Vieusseux², costituiscono sicuramente il nucleo più completo e interessante:

² Vale la pena ricordare che Luisa Dessì all'indomani della morte del marito aveva restituito le loro lettere ad alcuni degli amici più cari: Claudio Varese e Anna Dolfi. Il carteggio Dessì-Varese è stato studiato e trascritto in una tesi di laurea discussa, sotto la guida di Anna Dolfi, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento nell'a.a. 1995-1996 (Marzia Stedile, *Un patto epistolare esemplare: edizione e commento del carteggio Dessì-Varese*), di cui un sintetico estratto in un articolo di Marzia Stedile nel volume miscelaneo offerto a Claudio Varese per i suoi novanta anni (Roma, Vecchiarelli, 2001) e adesso l'edizione completa nel volume Giuseppe Dessì - Claudio Varese, *Lettere*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002. Alcuni stralci di lettere di Dessì a Anna Dolfi sono stati riprodotti nelle note e commento al testo della stessa Anna Dolfi al romanzo postumo di Dessì (*La scelta*, Milano Mondadori, 1978).

l'insieme si estende per un arco di venti anni a coprire tutta l'adolescenza e la giovinezza del futuro scrittore.

Sono gli anni degli studi universitari sul continente, gli anni in cui nascono le prime vere amicizie con Claudio Varese, Giorgio Bassani, Bianca Gerin, che lo accompagnarono per tutta la vita; sono gli anni in cui si avviano le prime pubblicazioni.

La figura paterna appare come una presenza costante ma non invadente; delicata, ma non debole; autorevole, ma non autoritaria. È un carteggio denso di consigli pratici, di ammonimenti, di preoccupazioni per la salute, di rimproveri per le eccessive spese, è un colloquio ininterrotto che manifesta l'affetto con cui Francesco seguiva le tappe fondamentali della vita del figlio, pronto a sostenerlo nei momenti difficili. Non si trova evento della vita di Giuseppe in cui la voce del padre non sia presente, prodiga di saggi consigli. Così quando Giuseppe desidera cambiare alloggio a Cagliari³; quando si trova a Pisa per tentare l'ammissione alla Normale⁴. Numerosissime sono le lettere relative all'amore per Natalina, la raccoglitrice di olive che Dessì aveva cominciato a frequentare nel 1931, e quelle che seguono il percorso che lo condurrà alla nomina a Provveditore agli Studi⁵. Il padre cerca, con il suo intervento, di indirizzare la volontà del figlio, non di forzarla, convinto più dell'importanza della persuasione che dell'autorità, pronto a rispettare decisioni risultato di una meditata scelta.

Nello spoglio delle lettere emergono, per frequenza ed intensità, tre temi che nel loro svolgersi evidenziano la qualità del rapporto padre-figlio.

Il primo riguarda la malattia della moglie, Maria Cristina, operata di tumore a Roma, nel 1928, dal prof. Bastianelli⁶. Francesco manifesta ottimismo, sottolinea la forza d'animo dimostrata dalla moglie, cerca di tacere ogni notizia che possa preoccupare i figli. Soprattutto quando la malattia si aggrava si alterneranno lettere che tentano ancora di tranquillizzare Giuseppe e di tenere sotto controllo la tensione e la tristezza⁷ con altre in cui è ormai impossibile negare il dolore e la sofferenza⁸:

³ Cfr. GD.14.1.65-68, 70.

⁴ Cfr. GD.14.1.82-92.

⁵ Cfr. GD.14.1.433-440, 442-443, 445-447, 450, 452-454, 456-460, 470-473.

⁶ Cfr. GD.14.1.14-16.

⁷ Cfr. GD.14.1.41-42, 47, 48, 53, 57.

⁸ Cfr. GD.14.1.35-36, 38-40, 44, 46, 51-52.

State forti figlioli miei come cerco di esserlo io⁹.

State tranquilli perché io resisto benissimo a questi disagi ed ho la calma di pensare a tutto [...]. State tranquilli perché mamma è ancora forte e non ha perduto la speranza che l'infezione si arresti¹⁰.

A te che ti considero uomo e quindi forte per sopportare qualsiasi avversità, non nasconderò nulla¹¹.

Franco è partito dopo aver assistito alle atroci sofferenze di mamma. La morfina ormai non fa più effetto¹².

Subito dopo la vostra partenza mamma ha avuto una crisi di pianto. Ieri sera prima di coricarsi è andata nella tua camera e nella camera di Franco e vi ha chiamato ripetutamente¹³.

Tu non devi lasciarti impressionare da nulla. Devi essere tranquillo relativamente alle nostre condizioni, ma è necessario che tu sopporti con animo sereno ogni avversità. Con la costanza, la fermezza e l'energia, sorpasseremo ogni difficoltà¹⁴.

In nessuna delle lettere successive alla morte della moglie Francesco darà sfogo alla sua sofferenza, fatta eccezione per la missiva del 16 gennaio 1931 in cui, nel tentativo di consolare Franco, esprime anche il suo dolore:

Qui, rivedendo tutti i ricordi di mamma potrai dar sfogo al dolore che tieni muto, serrato al tuo cuore. Io piango molto, Franco mio e dopo, mi sento sollevato¹⁵.

Solo in una lettera del 1937 si sofferma a parlare di ricordi legati ad una gita dei tempi felici¹⁶.

Francesco desiderò, invece, un maggior coinvolgimento di Giuseppe nei problemi economici nei quali si trovò la famiglia Dessí in seguito al falli-

⁹ Cfr. GD.14.1.40.

¹⁰ Cfr. GD.14.1.42.

¹¹ Cfr. GD.14.1.44.

¹² Cfr. GD.14.1.46.

¹³ Cfr. GD.14.1.36.

¹⁴ Cfr. GD.14.1.39.

¹⁵ Cfr. GD.14.1.62.

¹⁶ Cfr. GD.14.1.276.

mento dello zio Erminio, fratellastro di Maria Cristina Pinna, dedicatosi al commercio. Il dissesto economico colpì anche gli altri parenti, che si videro costretti ad impegnarsi nel pagamento nel caso che lo zio Erminio non fosse stato in grado di saldare il debito. Il fratello della madre Giovanni Pinna (chiamato Nino), incapace di far fronte alla situazione, si suicidò nel novembre del 1930.

Le lettere sono piene di informazioni a questo proposito¹⁷, di notizie in merito alla concessione di un mutuo¹⁸, alla necessità di vendere alcuni terreni¹⁹, alle opposizioni e i contrasti con lo zio Tito, fratello di Erminio, riguardo alla divisione dell'azienda²⁰. Francesco desidera rendere Giuseppe partecipe degli affari, ma contemporaneamente cerca di non far mancare niente al figlio, preoccupandosi soprattutto di garantirgli una solida formazione culturale:

Vi sono diversi interessi da tutelare: prima di tutto i vostri studi. Il resto è secondario, compresa la mia solitudine²¹.

L'altro grande tema, che percorre il carteggio e si articola in due periodi, riguarda il rapporto affettivo di Giuseppe con la raccoglitrice di olive, Natalina. È possibile comprendere questo rapporto nella sua complessità di eventi, intrecci, rotture, promesse di matrimonio, ricorrendo al carteggio con Bianca Gerin, che contiene una lettera in cui Giuseppe racconta all'amica pisana la storia fin dall'inizio²². I due giovani si conobbero nel '31, ma il rapporto si interruppe quando Giuseppe si trasferì a Pisa. Continuò però tra loro uno scambio epistolare che sappiamo dalle lettere essere stato disapprovato da Francesco. Nel '33 ci sono numerosi documenti con i quali il padre cerca di persuadere il figlio dell'inopportunità della scelta:

Credo che tu abbia fatto male a scrivere a Natalina così presto [...]. Non hai né il coraggio, né la tattica necessaria per raggiungere lo scopo [...]. La lentezza nelle decisioni è motivo di riattaccamento e la cosa va alla lunga²³.

¹⁷ Cfr. GD.14.1.38, 48-49, 55-56.

¹⁸ Cfr. GD.14.1.215, 220, 226, 229, 243, 258, 269, 282-83, 294, 300-302, 321.

¹⁹ Cfr. GD.14.1.306, 309, 319, 335.

²⁰ Cfr. GD.14.1.106-07, 109-11, 114, 116, 119, 122.

²¹ Cfr. GD.14.1.118.

²² Cfr. GD.14.2.397.

²³ Cfr. GD.14.1.169.

Tu devi smettere di scrivere perché altrimenti la cosa si mena a lungo²⁴.

Si alternano fasi in cui il padre assicura che lascerà a Giuseppe lo spazio per agire come meglio crede, ad altre in cui Francesco espone chiaramente il suo parere e mostra di disapprovare nettamente il figlio per la mancanza di carattere, fermezza e coraggio²⁵:

Io vivo nell'ansia dell'incertezza sulle tue decisioni e sulle quali non voglio usare pressioni di sorta [...]. Se ti senti di agire da te, seguo questa tattica, se ha i bisogno di un intervento, farò quanto tu sai. Io credo che hai materiale sufficiente per agire, senza tanti timori, né rimorsi²⁶.

Studia e cerca di dimenticare. Avrai lasciato dolori dietro di te, ma non rimorsi [...]. Non esitare a scacciare dalla tua mente il ricordo di una leggerezza che sarebbe stata un vero disastro. Calma dunque e giudizio²⁷.

Io ti avverto che fai molto male ad ingannarmi e che non mi aspettavo da te di venire meno alle promesse fatte [...]. Non hai che da prendere una decisione. Con le mezze misure, con le paure, coi rimorsi non concluderai mai nulla²⁸.

Il mio scopo è di salvarti da un grande errore che ti peserebbe per tutta la vita²⁹.

Mi parli di ferita non del tutto cicatrizzata [...]. È la tua salvezza che vedo compromessa, per la mancanza di fermezza nel tuo carattere³⁰.

Il legame tra i due giovani si era indebolito con la lontananza, ma quando Giuseppe, nel 1935, tornò a Villacidro per insegnare in una scuola di avviamento, l'affetto per Natalina si riaccese. Nel 1938, nonostante il ritorno sul continente, Dessí meditò addirittura di sposarsi:

Si è saputo che a dicembre venturo verrai per sposare...!³¹.

²⁴ Cfr. GD.14.1.173.

²⁵ Cfr. GD.14.1.167-69, 171-73, 185-86, 204, 208-209, 218.

²⁶ Cfr. GD.14.1.167.

²⁷ Cfr. GD.14.1.168.

²⁸ Cfr. GD.14.1.171.

²⁹ Cfr. GD.14.1.172.

³⁰ Cfr. GD.14.1.218.

³¹ Cfr. GD.14.1.278.

Non stupisce che si accumulino lettere contenenti consigli circa il comportamento da tenere con la ragazza³²:

In quanto ai tuoi rapporti con N., caro Beppe, io non posso che accettare le tue decisioni. Il tuo passo era carico di responsabilità di sacrifici: occorre fermezza e coraggio nelle decisioni³³.

Mi sono immedesimato nel tuo stato di animo e ti comprendo completamente. Sono sempre con te, caro Beppe, e confidami tutto quanto pensi e fai³⁴.

Circa la tua decisione sul conto di N. io mi adatto ai tuoi ragionamenti, e dico: “Meglio tardi che mai! Una unione disgraziata sarebbe stata la tua rovina e la nostra. Non conosco a fondo N. ma non credo che sia di animo cattivo, ma ad ogni modo, credo sia bene non dare uno strappo violento. Se tu continuavi a trascurare di scrivere a quest’ora saresti a buon punto [...], ma dato che la tua decisione è presa occorre agire con calma e fermezza³⁵.”

Se dovessi parlarle le chiederò notizie dei vostri rapporti e cercherò di scrutare l’animo³⁶.

Circa il tuo comportamento con N. io ho espresso un mio parere, ma non intendo che tu lo segua. Fa come meglio credi purché la cosa si risolva senza incidenti³⁷.

Trovo più che giuste le considerazioni da te fatte. Giacché la rottura con N. deve accadere, è meglio che avvenga subito³⁸.

Ho l’impressione che N. non abbia capito quanto tu intendevi dirle. Cercherò di sapere qualche cosa al riguardo³⁹.

Se ripercorriamo con la mente i romanzi di Giuseppe Dessì colpisce un’evidente somiglianza con gli eventi della sua vita. Anzi proprio questi tre temi

³² Cfr. GD.14.1.278, 283, 302, 311, 313, 314, 328-33, 335-36, 338, 340, 342-44, 347.

³³ Cfr. GD.14.1.311.

³⁴ Cfr. GD.14.1.313.

³⁵ Cfr. GD.14.1.330.

³⁶ Cfr. GD.14.1.333.

³⁷ Cfr. GD.14.1.336.

³⁸ Cfr. GD.14.1.340.

³⁹ Cfr. GD.14.1.343.

dominanti nel carteggio del padre saranno episodi di romanzo: alla madre malata di tumore si ispirerà il personaggio di Sofia in *Paese d'ombre*; il dissesto economico sarà l'elemento centrale dello sceneggiato *La frana*; il legame con Natalina rimarrà un abbozzo, quasi un desiderio non espresso nel romanzo inedito e incompiuto *Luciana*. L'epistolario prova come i libri di Dessí attingano dalla vita, dalle sofferenze, dalle persone che ha incontrato, conosciuto, amato. A conferma di ciò, interviene una lettera al padre in cui si accenna ai personaggi di *San Silvano*:

I personaggi di *San Silvano* sono in parte riconoscibili, ma tieni presente che sono stati tutti, per così dire rifatti dalla fantasia, anche se hanno conservato certi caratteri essenziali. Certo non piacerà a certi nostri parenti⁴⁰.

San Silvano prima o poi cadrà nelle mani dei Pinna e allora forse crederanno di riconoscersi in quei personaggi. Ma che colpa ne ho io se somigliano a della gente poco pulita?⁴¹.

A Lina Baraldi Dessí

Sono 30 lettere scritte nei 4 anni successivi al matrimonio di Giuseppe celebrato nel 1939. Contengono soprattutto consigli per la casa, per il trasferimento dei due coniugi a Sassari, per la scelta di una cameriera e per il concorso a cui parteciparono Giuseppe e Franco nel 1940. Alcune si riferiscono alla pubblicazione di *Michele Boschino*⁴².

A Franco Dessí

Sono tre. Una del 1939 concerne l'eredità della madre e la necessità che Franco frequenti il corso Allievi Ufficiali. Una del 1944 è piena di preoccupazione per la salute del figlio; una del 1945 mira a sapere se Franco ha fatto domanda per un trasferimento a Cagliari.

Al Preside del liceo "Dettori"

Scritta nel 1929. Francesco avvisa il preside che il figlio Giuseppe si recherà alla visita di leva.

⁴⁰ Cfr. GD.14.2.191.

⁴¹ Cfr. GD.14.2.192.

⁴² Cfr. GD.14.1.589, 594-596.

Al Podestà di Villacidro

Scritta nel 1931. Francesco chiede il permesso di costruire un rialzo in muratura sulla tomba della moglie per deporvi un ricordo marmoreo.

A Ada Leonetti Luporini

Scritta nel 1944. Francesco chiede alla sorella di Lina Baraldi, Ada, notizie sulla nuora e sul nipote sfollati a causa della guerra.

Giuseppe Dessì

Giuseppe Dessì era nato, come noto, a Cagliari il 7 agosto del 1909. I suoi genitori erano nativi di Villacidro, un grosso paese a circa 50 km. da Cagliari, dove avevano delle proprietà. Aveva passato gran parte dell'infanzia in casa del nonno materno, Giuseppe Pinna, seguendo talvolta il padre, ufficiale dell'esercito, nelle varie guarnigioni a Ferrara, Bologna, Roma. Aveva studiato quasi sempre privatamente, a partire dalle scuole elementari. Frequentò a Cagliari un istituto industriale vivendo in collegio, ma una fuga lo fece tornare a Villacidro. Qui riprese a studiare sotto la guida del sacerdote don Luigi Frau, sostenendo la licenza ginnasiale e frequentando poi a Cagliari, nel 1928, la prima liceo. Nel 1931 prese la maturità e si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa laureandosi con successo il 23 giugno 1936 con una tesi sul Manzoni seguita da Luigi Russo. Si sposò il 21 dicembre del 1939 con Lina Baraldi da cui ebbe un figlio, Francesco, nato nel 1943. Nel 1951 conobbe Luisa Babini, che sarebbe diventata la sua compagna e che poi sposò in seconde nozze nel 1972. Quanto al lavoro e alla carriera, fu nominato Provveditore agli Studi il 16 ottobre 1941 e destinato a Sassari. Seguirono, a partire dal 1948, numerosi trasferimenti a Trapani, Ravenna, Teramo, Grosseto; fu poi destinato, nel 1955, all'“Accademia dei Lincei” di Roma. Nel 1964 fu colpito da un attacco di trombosi che lo lasciò paralizzato in tutta la parte sinistra del corpo. È morto a Roma il 6 luglio 1977.

Il *corpus* epistolare che ha come mittente Giuseppe Dessì consta di 494 lettere, così suddivisibili:

- 324 al padre Francesco Dessí Fulgheri tra il 1915 e il 15 maggio 1945
- 1 al cugino Antioco Dessí (“Coco”) del 5 dicembre 1926
- 5 al fratello Franco Dessí dal 16 novembre 1922 al 3 aprile 1935
- 43 a Luisa Baraldi Dessí dal 25 aprile 1956 al 25 aprile 1967
- 3 alla nonna Elisa Dessí Fulgheri: una del 1935, l'altra del 1938
- 58 a Bianca Gerin tra il 27 novembre 1935 e il 26 marzo 1952, di quattro di queste conserviamo solo le buste
- 46 a Renzo Lupo dall'11 ottobre 1935 al 14 settembre 1972
- 13 alla madre Maria Cristina Pinna dal 14 novembre 1922 al 13 novembre 1930
- 1 al nonno Giuseppe Pinna tra il 1915 e il 1920.

Al padre Francesco Dessí Fulgheri

Le lettere al padre coprono gli anni dal 1925 al 1945, fatta eccezione per la prima lettera di Giuseppe, collocabile tra il 1915 e il 1919. Ci sono delle lacune tra il gennaio e il novembre del '26, manca tutto il 1927 (Giuseppe era tornato a Villacidro dopo essere scappato dal collegio di Cagliari), il 1928 e il 1929. La corrispondenza riprende il 22 gennaio 1930 e prosegue fino all'8 giugno 1932. Probabilmente sono andate perdute tutte le missive tra il 1933 e il 1934 fino al 16 marzo del 1935. Di nuovo un vuoto per tutto il 1936 fino al 31 marzo 1937, quando Dessí se ne andò da Villacidro, dove aveva insegnato nell'anno precedente, per trasferirsi a Paderno del Grappa. Da questo momento la corrispondenza procede ininterrotta e regolare fino al 15 maggio del 1945.

A grandi linee le lettere di Giuseppe coprono lo stesso periodo di quelle del padre: la visione è completa con la lettura dell'intero carteggio, ed è spesso possibile praticare un confronto. Giuseppe è meno preciso di Francesco nell'indicazione delle date: la maggior parte delle lettere dal 1937 al 1943 mancano della specificazione dell'anno. Ricostruire la cronologia mancante talvolta è risultato semplice perché nel testo si accennava ad eventi noti (la nomina a Provveditore, la laurea di Franco), talvolta ha richiesto letture comparate delle lettere dei corrispondenti per trovare elementi comuni che potessero consentire o confermare supposizioni di datazione. Nel caso di Giuseppe Dessí, non si verifica lo stesso uso accurato della carta da lettere che faceva il padre, anzi spesso sono adoperati fogli qualunque trovati in casa. *L'incipit* è sempre “Caro babbo”, e la firma è sempre “Beppe”,

il soprannome con cui era noto anche agli amici. Nel periodo in cui Franco viveva con il fratello a Cagliari, a Ferrara o a Sassari, troviamo suoi poscritti o saluti in calce alle lettere, e frequenti sono le aggiunte o saluti di Lina nel periodo successivo al matrimonio con Giuseppe. I luoghi della scrittura sono: Cagliari fino al 1931; Pisa fino al 1935; Paderno del Grappa dal marzo all'ottobre del 1937; Ferrara fino al 1941; Sassari fino al 1945.

È un carteggio denso di cronache quotidiane, di richieste di denaro, di sfoghi in merito agli impieghi, di resoconti sugli spostamenti tra il continente e la Sardegna, sui cambiamenti di alloggio, sulle sistemazioni nelle varie città. Tra questi eventi di vita pratica emergono, però, gli stessi temi dominanti già rilevati nel carteggio di Francesco: la malattia della madre⁴³, i problemi economici⁴⁴, il rapporto con Natalina⁴⁵.

Dallo spoglio delle lettere risulta chiaro quanto profonda fosse la stima del figlio per la forza dimostrata da Francesco Fulgheri durante la terribile prova. Dessì desidera partecipare, nonostante la lontananza da Villacidro, alla realtà dolorosa che i genitori stavano vivendo, non vuole che niente gli sia tenuto nascosto. Il vuoto lasciato in lui dalla morte precoce della madre sarà negli anni riempito difficilmente; forse solo Bianca Gerin, come dimostra l'epistolario, potrà in parte costituire una sorta di figura materna:

Vorrei che i dolori lasciassero a mamma il tempo di pensare un po' a noi [...]. È come se il peso della vita diventasse inesorabilmente più greve. Ma, coraggio, io e te⁴⁶.

Spero che mamma continui a star meglio. Stanotte, forse in seguito alla lettura della tua lettera, ho sognato che stava molto meglio e che si era alzata⁴⁷.

Non capisco quale santo ti aiuti. Ti confesso che io al tuo posto non avrei resistito [...]. Voglio che tu mi assicuri di poter resistere⁴⁸.

⁴³ Cfr. GD.14.2.29-33,41.

⁴⁴ Cfr. GD.14.2.27- 29, 35-36, 46, 99, 131-132.

⁴⁵ Cfr. GD.14.2.120, 123-124, 143-145, 154-157, 159, 162-165.

⁴⁶ Cfr. GD.14.2.29.

⁴⁷ Cfr. GD.14.2.30.

⁴⁸ Cfr. GD.14.2.31.

Vi prego però di dirmi la verità, perché se così non fosse le notizie che mi date non avrebbero per me più alcun valore [...]. Se voi soffrite voglio soffrire con voi⁴⁹.

Non sento sconforto, o meglio non sento solo sconforto, ma rabbia per tutto ciò che è stato di mamma [...]. Certo è che mi sento sempre più solo e sempre meno disposto ad amare chi mi circonda. [...] Io ho preso a scrivere un diario dove scrivo tutto ciò che mi ricordo di mamma. È così che ho rivissuto con più intensità il poco che so dei dolori da lei sofferti⁵⁰.

Relativamente ai problemi economici è interessante vedere come, mentre il padre si impegnava per conservare un patrimonio ormai indebolito, Dessì avesse ormai chiaro che non sarebbe mai più tornato a vivere nel paese della sua infanzia e adolescenza:

Bisognerebbe impegnarsi a fondo [...] e tutto perché? Per ritrovarsi padroni a cinquanta anni, se basta, di un patrimonio che non ci renderà nulla. Cosa vuoi che mi importi di avere a Villacidro un pezzo di Bassela? [...] Nonostante tutti i ricordi che io ho costì, che sono metà della mia vita, Villacidro è per me come una cara persona defunta⁵¹.

La Sardegna è dentro di lui, è uno stato interiore, un modo di sentire la vita. Lo stesso amore per Natalina può considerarsi una forma di questo attaccamento alla Sardegna: in una lettera a Bianca Gerin, Giuseppe dirà che ciò che lo affascina in Natalina non è una qualità individuale, ma è il suo appartenere a una razza, a una classe⁵². Giuseppe fin dall'inizio chiede consiglio al padre su questo legame che forse lui stesso sente non duraturo, anche se rimprovera al genitore di averlo considerato con superficialità, di non averlo compreso. Comunque sia, il distacco da Natalina ci sembra che rappresenti, di fatto, l'ultimo distacco dalla Sardegna, che da allora in poi sarà vissuta in *interiore homine*, senza bisogno di legami esterni:

Speravo di poter arrivare ad un chiarimento, e questo sarebbe stato possibile se tu avessi con semplicità riconosciuto i tuoi torti come io ho riconosciuto i miei [...].

⁴⁹ Cfr. GD.14.2.33.

⁵⁰ Cfr. GD.14.2.41.

⁵¹ Cfr. GD.14.2.132.

⁵² Cfr. GD.14.2.392.

Qualunque sia la tua opinione, ti ripeto che tu continui ancora oggi a trattare la cosa con leggerezza. L'amicizia che è sempre stata fra noi [...]. Questo avresti dovuto capire tu che conoscevi la mia sensibilità⁵³.

Importante, a partire dalla corrispondenza, anche il rapporto con il fratello. Dessì vigila su di lui, sulle sue crisi adolescenziali e svolge una funzione di mediazione tra lui e il padre⁵⁴:

Egli [Franco] si trova in un'età in cui si è inclinati ad esagerare tutto e a far tutto tragicamente [...]. Spesso ti ho pregato di considerare le sue parole con più pacatezza. Ciò non toglie però che egli soffra realmente. Io ho avuto una adolescenza travagliatissima e dolorosissima, ma ne sono uscito bene e sono contento, ora, di ciò che ho sofferto. Franco ha qualità morali e intellettuali superiori alla media e chi ha tale fortuna [...] è condannato a soffrire la propria adolescenza come una lunga malattia [...] egli è in formazione, si sta creando, e spasima⁵⁵.

L'insieme delle lettere, oltre a fornire informazioni sulla vita privata, affettiva e familiare dello scrittore, ci offre un ampio raggio di notizie sulle opere pubblicate fino al 1945. Troviamo l'eco familiare delle prime recensioni a *San Silvano*⁵⁶:

Ieri l'altro è uscita su "Il Corriere della Sera" una recensione di Pietro Pancrazi ai miei libri. Il Pancrazi è uno dei critici più in vista, oggi, e la recensione avrà molta importanza⁵⁷

[Franco] mi ha fatto una bellissima recensione ai libri di racconti e verrà pubblicata prossimamente su "L'Orto". Ora ne sta preparando un'altra su *San Silvano*. Si firma con lo pseudonimo di Franco Fulgheri⁵⁸

informazioni sulla pubblicazione di *La sposa in città*⁵⁹, ma soprattutto si segue in qualche modo l'elaborazione di *Michele Boschino*⁶⁰ e si osserva il

⁵³ Cfr. GD.14.2.124.

⁵⁴ Cfr. GD.14.2.86, 92.

⁵⁵ Cfr. GD.14.2.86.

⁵⁶ Cfr. GD.14.2.143, 171-172, 181, 184, 190-195, 197, 211-212, 324.

⁵⁷ Cfr. GD.14.2.193.

⁵⁸ Cf. GD.14.2.194.

⁵⁹ Cfr. GD.14.2.143, 172, 175, 179, 181, 193-194.

⁶⁰ Cfr. GD.14.2.197, 199, 207, 210-211, 218, 223, 228-229, 231, 236, 240-44, 261, 267, 273-274, 279, 281, 283.

tempo necessario per definire le idee, se è vero che in una lettera del 1939, a pochi mesi dalla pubblicazione di *San Silvano*, Dessí scrive al padre in merito alla stesura di un nuovo libro:

Sto scrivendo un altro libro. Mi hanno già offerto di pubblicarlo a puntate (è un romanzo) su un settimanale di Milano⁶¹

che nel Natale del 1939 aveva già in mente di finire:

Il romanzo credo che lo finirò durante le vacanze di Natale. Prima sarà difficile⁶².

Interessante seguire le tracce dei contratti editoriali che si intrecciano con i tempi di stesura del romanzo:

Può darsi che finisca presto il mio romanzo e che Mondadori me lo paghi due o tre mila lire⁶³

Un altro grande editore mi ha chiesto il manoscritto del romanzo. Così sono in tre, ora: a me starà di scegliere. Tra un mese sarà finito⁶⁴

Un capitolo mi è stato chiesto ed è stato pubblicato come primizia nell'almanacco della casa Mondadori⁶⁵

Ho corretto le bozze del romanzo che, mi assicurano, uscirà non oltre i primi di luglio⁶⁶

e le informazioni che dimostrano il forte legame esistente tra la scrittura e la vita (si pensi ad una lettera del settembre del 1939 nella quale Dessí chiede notizie sul costo e sul mantenimento di un giogo di buoi perché ne vuole parlare in un suo racconto):

⁶¹ Cfr. GD.14.2.207.

⁶² Cfr. GD.14.2.211.

⁶³ Cfr. GD.14.2.210.

⁶⁴ Cfr. GD.14.2.231.

⁶⁵ Cfr. GD.14.2.236.

⁶⁶ Cfr. GD.14.2.273.

A proposito sto scrivendo un racconto e mi occorrono alcuni dati [...]. Ti prego di rispondere a tutte queste domande con precisione⁶⁷.

Infine è opportuno segnalare la presenza, nello scambio epistolare con il padre, di due lettere utili per ricostruire le pubblicazioni fino al 1935⁶⁸.

Al cugino Antioco Dessí (“Coco”)

Abbiamo una sola lettera al cugino Antioco Dessí, spedita il 5 dicembre del 1926 quando Giuseppe si trovava a Brescia in visita ai parenti Emanuele e Barbara Pitzalis. Il giovanissimo Dessí racconta a Coco l’attacco di appendicite che ha colpito il cugino Silvio e accenna ai piaceri della vita, che consistono, per lui, in meditazione, curiosità e non in “godimenti sguaiati”.

Al fratello Franco Dessí

Si tratta di cinque lettere scritte in periodi diversi, che rivelano l’attenzione e la cura con cui Dessí si preoccupa della salute del fratello e del suo andamento scolastico. Si conferma ciò che era già emerso nell’epistolario con il padre: il ruolo di vigile intermediario che Giuseppe assolve nei confronti di Franco. Indicativa a tale proposito risulta la lettera in cui Dessí cerca di consigliarlo circa la permanenza nel collegio militare di Roma:

Io sono nemico delle prediche che tendono a “formare” il carattere degli individui, appunto perché sono convinto che ognuno si forma attraverso le proprie esperienze [...]. Abituati a vedere calpestato dagli altri ciò che tu ami sopra tutto e a non disperare ugualmente, e a non cercare conforto che in te stesso. Rifuggi sempre, per sistema, da ciò che è comodo e riposante perché così uccideresti il tuo spirito⁶⁹.

A Luisa Babini Dessí

Le lettere a Luisa sono 43. Si collocano nell’aprile del ’56, quando Giuseppe si recò a Praga per un congresso di scrittori, e all’agosto e settem-

⁶⁷ Cfr. GD.14.2.202.

⁶⁸ Cfr. GD.14.2.115, 133.

⁶⁹ Cfr. GD.14.2.329.

bre del 1959, periodo del ricovero di Luisa a Russi. Fatta eccezione per una lettera del 1961, abbiamo tre cicli epistolari scritti nell'estate del 1962, del '63 e del '64, quando Giuseppe si trovava a Roma e Luisa a Rimini. Sono presenti anche alcune lettere dell'ottobre del 1962 spedite dalla Sardegna, dove Dessí si era recato con Libero De Libero per girare alcune scene di un documentario. L'ultimo ciclo epistolare è dell'aprile-maggio 1967: lo scrittore era a Bologna in clinica per cure fisioterapiche. L'indicazione delle date è sempre precisa e chiara; Dessí si rivolge a Luisa chiamandola "Lu", mentre la firma, quando è presente, si limita all'abbreviazione "B."

Da queste lettere pare emergere un rapporto d'amore intenso e capriccioso⁷⁰. Ma ricaviamo anche notizie sulle rappresentazioni de *La Giustizia*⁷¹, sul premio "Saint Vincent"⁷², su *Qui non c'è guerra*⁷³, e informazioni dettagliate su un documentario in Sardegna⁷⁴.

Da segnalare una lettera datata 24 aprile 1967:

Poi cercherò di pensare ad un racconto: bisogna che ne inventi uno per "La Fiera Letteraria" [...]. Forse potrebbe andare la storia di quel vostro vicino cardiopatico che muore sul letto dell'amante⁷⁵

in cui si accenna a un fatto realmente accaduto che sarebbe stato lo spunto per un racconto: *Un paese tranquillo*, rimasto inedito.

Alla nonna Elisa Dessí Fulgheri

Le lettere alla nonna sono solamente tre. In quella del 1935 si tratta di una supplenza a Livorno nell'ottobre di quell'anno e delle difficoltà di adattamento alla città; nella lettera del 1938 si accenna invece alla pubblicazione de *La sposa in città* e di *San Silvano*. Abbiamo poi una cartolina spedita nell'aprile del 1935 da Roma, dove Dessí si trovava in occasione dei Littoriali della Cultura.

⁷⁰ Cfr. GD.14.2.348, 353-54, 361-63, 365, 369, 372.

⁷¹ Cfr. GD.14.2.340.

⁷² Cfr. GD. 14.2.336, 339-340, 342-343.

⁷³ Cfr. GD.14.2.346.

⁷⁴ Cfr.14.2.352-53, 358-60.

⁷⁵ Cfr. GD.14.2.371.

A Bianca Gerin

Lo scambio epistolare con Bianca Gerin inizia quando Giuseppe si trasferisce, nel 1935, a Villacidro per andare ad insegnare in una scuola di avviamento, e prosegue ininterrotto fino al 28 maggio del 1943, con rarefazioni nelle spedizioni soltanto durante il periodo di guerra. Degli anni successivi ci sono rimaste solo tre lettere, una del 1949 e due del 1952, anche se ci sembra di poter affermare con sicurezza che la corrispondenza è continuata fino alla morte di Bianca, nel 1957. Giuseppe firma le sue lettere a Bianca “G. Dessí” oppure “suo Dessí”, sono rarissimi i casi in cui si firma con il più confidenziale “Beppe”. Le si rivolge sempre chiamandola “signora Bianca”, ma spesso nelle lettere la definisce sua madre spirituale, sua “madre in spirito”. Le indicazioni delle date sono abbastanza precise anche se non sempre complete. La ricostruzione delle cronologie non annotate è stata possibile grazie all’indicazione del luogo di provenienza che ha consentito oggettive ricostruzioni, grazie a rimandi e confronti con le lettere al padre e a Renzo Lupo.

Questo carteggio, il più ampio tra quelli che abbiamo definiti “familiari” dopo quello con Francesco Fulgheri, è, rispetto a quest’ultimo, sostanzialmente e strutturalmente diverso. La lunghezza delle lettere è marcata e gli argomenti non sono trattati in modo cronachistico, ma consentono dialoghi interiori e sfoghi giovanili. Bianca diventa una sorta di *alter ego*, il confidente sempre desiderato a cui comunicare i propri pensieri:

Molti anni fa io avevo immaginato un amico e un’amica lontani, inesistenti, a cui scrivere, per il bisogno furioso che avevo di comunicare con un’altra anima [...]. Lei ora sostituisce quei fantasmi⁷⁶

viene sentita come una sorta di madre a cui ricorrere nei momenti di crisi:

Lei è per me sempre viva e presente, e lo è tanto di più, come una madre alla quale si può sempre ricorrere, quando il disagio diventa dolore bruciante. Forse perché l’ho conosciuta nel dolore⁷⁷.

Ciò che li ha avvicinati e resi simili, ciò che ha reso possibile un legame così profondo e vero, è una stessa esperienza e sofferenza di morte:

⁷⁶ Cfr. GD.14.2.381.

⁷⁷ Cfr. GD.14.2.393.

Sappiamo bene, tanto io che lei, che è uno stesso senso del dolore che ci ha avvicinato⁷⁸.

Dall'epistolario con Bianca si segue l'evolversi delle tre storie affettive più importanti della vita di Dessí. È in una lettera a Bianca che Giuseppe narra la storia di Natalina⁷⁹, è a lei che descrive i tratti essenziali del carattere di Lina⁸⁰, è a lei che racconta il nascere del nuovo amore per Luisa⁸¹, è con lei che si consiglierà durante la separazione dalla prima moglie. Bianca diventa la madre poco goduta e in qualche modo sostituisce il padre dopo la morte.

Per quanto riguarda le opere, ci sono lettere che forniscono informazioni su *San Silvano*⁸², *Michele Boschino*⁸³ e qualche novella⁸⁴. Ma la novità che caratterizza l'epistolario riguarda il romanzo inedito *Luciana*. Solo a Bianca Giuseppe rivelò il desiderio di scrivere del suo affetto per Natalina, e con lei discusse sulla forma che tale romanzo avrebbe dovuto assumere:

Ritrovo sempre in lei fresca e giovanile una qualità rara, unica: la possibilità di interessarsi alle pene e ai problemi degli amici [...]. A lei posso dire che sto scrivendo un racconto o romanzo che ha per protagonista una ragazza del passato che io qui chiamo Luciana [...]. Ho già tutta la storia nell'anima. Scrivo religiosamente rimeditando i miei pensieri⁸⁵.

Che lei conservi le mie lettere mi fa piacere, mi è caro, ma per carità non le consideri come opere letterarie. Lei [...] sa che almeno nelle lettere si ha bisogno di rivolgersi a una sola persona, o se vuole, a un pubblico elettissimo, come solo può essere una persona amata [...]. Accetto il consiglio dello Zibaldone. Ne avevo avuto l'idea e già avevo cominciato; ma lo zibaldone non è narrare [...]. Mi ha fatto anche molto pensare il suggerimento di scrivere un epistolario. Dovrebbe essere però un epistolario fantastico [...]. Ma questo non dovrebbe avere niente a che fare con le mie lettere reali, nelle quali voglio sentirmi completamente libe-

⁷⁸ Cfr. GD.14.2.379.

⁷⁹ Cfr. GD.14.2.397.

⁸⁰ Cfr. GD. 14.2.416.

⁸¹ Cfr. GD.14.2.429.

⁸² Cfr. GD.14.2.391, 407, 415.

⁸³ Cfr. GD.14.2.417, 420, 421, 424.

⁸⁴ Cfr. GD.14.2.378, 382-384, 388, 400, 406.

⁸⁵ Cfr. GD.14.2.424.

ro. Ci penserò ancora. Mi tenta molto [...] deve essere la storia di Luciana-Natalina, riassunta a lei, chiarificata⁸⁶.

A Renzo Lupo

Lo scambio di lettere con l'amico pisano inizia nell'inverno del 1935 quando Dessì andò ad insegnare in una scuola di avviamento a Villacidro e si protrae fino al 7 settembre 1941. Dopo tale data abbiamo ancora una lettera del 20 marzo 1957 e una del 14 settembre del 1972. Sappiamo però che la corrispondenza continuò anche ben oltre il '41 fino almeno al '50. Nello scrivere Giuseppe si firma sempre o quasi "G. Dessì" e l'*incipit* è spesso "caro Lupo". Determinare la datazione delle lettere è invece stato più complesso, perché manca spesso l'indicazione dell'anno nel periodo che va dal '36 al '38.

Grazie ad una lettura attenta, a successivi confronti e rimandi alla biografia dell'autore, si è comunque potuto procedere a una corretta collocazione dei singoli pezzi epistolari. Ci aveva posto problemi anche l'individuazione del luogo di destinazione, ma è intervenuta una lettera di Lupo a Luisa a fornire notizia del suo soggiorno fiorentino dal '36 al '39, prima di un trasferimento a Pisa.

Il tono di questo epistolario si mantiene intimo e confidenziale, pur senza mai raggiungere i livelli di profondità delle lettere indirizzate a Bianca. Ci sono molti riferimenti e commenti sulle letture dei due amici⁸⁷ e accenni alle riviste su cui pubblicavano⁸⁸. È costante lo scambio di opinioni sui racconti di Giuseppe (*Nascita di un uomo*, *Gioco interrotto*, *Incontro nella valle*⁸⁹):

[...] *Gioco Interrotto*. Questo è anche il titolo che vorrei dare al libro. Che te ne pare?. Pensaci⁹⁰.

Gioco interrotto anche se non val nulla è per me piena di significato, e non del tutto sentimentale. Di qui la scelta del titolo che avevo pensato di dare al volume [...]. Mi riempie di gioia quanto mi scrivi di *Nascita di un uomo*, letteralmente.

⁸⁶ Cfr. GD.14.2.425.

⁸⁷ Cfr. GD.14.2.444, 449, 459, 461.

⁸⁸ Cfr. GD.14.2.476.

⁸⁹ Cfr. GD.14.2.441, 443, 450.

⁹⁰ Cfr. GD.14.2.441.

Credo anch'io che in *Nascita* vi siano dei tratti felici, ma non è ancora ciò che io voglio⁹¹.

Dessí desidera conoscere il giudizio dell'amico sui suoi libri (*San Silvano*⁹²) e spesso lo esorta a comunicargli le sue impressioni; soprattutto in queste lettere Giuseppe si apre a riflessioni su *Michele Boschino*⁹³:

Sto riscrivendo per la quarta volta la storia di un vecchio contadino che abitava vicino a casa mia, in Sardegna. Un uomo che io ho conosciuto sempre vecchio. Io sono cresciuto e lui si è conservato tale e quale per tanti anni, fino a che [...] ho saputo che era morto [...] abbarbicato a certi mai vecchi rancori e sostenuto da una nobiltà e fierezza d'animo⁹⁴.

Dovrei invece tornare al mio vecchio contadino e trovare in lui l'origine, la radice di questo dolore che annebbia tutto⁹⁵.

Sto per finire il romanzo. Mi manca ormai poco. Non so ancora a quale editore. Ce ne sono tre in palio, e tutti grossi: Mondadori, Bompiani e Tuminelli⁹⁶.

Il romanzo [...] non finirei mai di rivederlo nei particolari. E non sono ancora contento. Di mese in mese rimando la consegna del manoscritto all'editore⁹⁷.

Alla madre Maria Cristina Pinna

Le lettere alla madre sono 13 e coprono il periodo tra il 1922 e il 1930, ma essenzialmente sono scritte nel '25 e nel '26, ovvero gli anni in cui Dessí si trovava a Cagliari per studiare. Nella maggior parte dei casi il figlio informa la madre dei risultati scolastici.

Importante risulta una lettera del novembre 1926 in cui le racconta di aver fatto esaminare, durante il soggiorno a Brescia dai parenti Pitzalis, le sue prime poesie ad un critico presentatogli dallo zio⁹⁸.

⁹¹ Cfr. GD.14.2.443.

⁹² Cfr. GD.14.2.462, 466, 467.

⁹³ Cfr. GD.14.2.469-470, 474-476.

⁹⁴ Cfr. GD.14.2.469.

⁹⁵ Cfr. GD.14.2.470.

⁹⁶ Cfr. GD.14.2.474.

⁹⁷ Cfr. GD.14.2.475.

⁹⁸ Cfr. GD.14.2.492.

Al nonno Giuseppe Pinna

Si tratta di una sola lettera, di data incerta, sicuramente precedente il 1920, senza alcun valore letterario o informativo.

Franco Dessí

Fratello minore di Giuseppe, Franco Dessí nacque nel 1915 a Villacidro. Studiò a Cagliari fino al 1931, quando si trasferì in un collegio militare a Roma. Si laureò a Pisa il 14 novembre del 1938. Si sposò con Clotilde Corda da cui ebbe due figli, Andrea e Paolo. Partecipò alla seconda guerra mondiale. Dopo la fine della guerra fu insegnante e poi preside in un liceo di Sassari.

Il *corpus* delle lettere scritte da Franco consta di 94 pezzi di cui:

- 88 al fratello Giuseppe dal 8 ottobre 1938 al 29 ottobre 1961
- 6 a Luisa Babini Dessí dal 14 ottobre 1982 al 31 maggio 1985.

A Giuseppe

Le lettere di Franco al fratello si estendono per un arco di ben 23 anni, anche se in realtà, all'interno, sono presenti molte lacune. C'è un vuoto tra il 1938 e il febbraio 1942 (anni nei quali i due fratelli vissero insieme a Ferrara, fatta eccezione per il periodo successivo al luglio 1941, quando Franco andò a Trento per il servizio militare).

È conservata la corrispondenza di tutto il 1943 e una lettera del 1944; lo scambio epistolare riprende nel 1945. Mancano gli anni dal 1946 al '48, il 1950, il periodo dal 1952 al '54, e il 1957; ci restano un documento del 1955 e uno del 1956. Il carteggio riprende dal 1958 con flusso continuo fino al 1961. L'Archivio non conserva lettere successive a questa data, ma molto probabilmente lo scambio epistolare si protrasse oltre quegli anni.

Sulle missive, l'indicazione della data e del luogo è sempre presente e precisa. A partire dal 1949 abbiamo in calce aggiunte di saluti da parte della moglie Clotilde e talvolta anche dei figli, Paolo e Andrea.

Si tratta di lettere di carattere informativo, prima sulla tesi di Franco, poi sui suoi spostamenti nel periodo di guerra, sulla vendita della casa di Villacidro, sulla gravidanza della moglie e sulla crescita dei figli. Più inte-

ressanti sono alcune riflessioni sulla guerra e sull'isolamento che ne conseguono:

Qui siamo come sepolti vivi. Il giorno siamo tutt'occhi [...] la notte tutt'occhi e tutt'orecchi per cogliere i misteriosi segnali della costa. Ma insomma non c'è altro dentro di noi? Non c'è più un'aspirazione, un desiderio, un sentimento di cose lontane?⁹⁹

In questa inerzia faticosissima, in questo lavoro ingrato che ci proibisce ogni lavoro congeniale non immagini con quanta nostalgia si pensa al buon lavoro che frutti qualcosa, che sia utile. E mi sembra che solo in esso sarà il segno del nostro ritorno alla vita (nostro, cioè di noi militari che abbiamo perduto tanto tempo e tanto terreno) [...]. Ho l'impressione che adesso saprò non essere assente, come mi sembra di essere sempre stato [...] Chissà da che cosa deriva questa strana fiducia nelle mie possibilità: è forse la paura della morte¹⁰⁰

Quell'equilibrio che ho perduto in questi ultimi tempi in cui sono stato combattuto da tanti sentimenti contrastanti: quelli derivati dalla necessità di aderire, e non solo idealmente, allo sforzo della rinascita e quelli derivati [...] dalla sfiducia in certe istituzioni [...] dalla stanchezza fisica e morale [...]¹⁰¹

ed alcune analisi sul proprio carattere che tendono a confermare un ritratto di Franco, in parte già emerso dagli epistolari del padre e del fratello:

E dove mai sono stato capace di accendere questa scintilla? Ho sempre seguito, non ho mai cominciato e preceduto. Perciò mi sembra che tutto il mio modo di vita e di tormentarmi non sia incoerente con questo limite della mia incapacità di stare attivamente tra gli altri, con gli altri¹⁰².

Da segnalare alcune lettere comprese tra il 1959 e il 1961 che contengono informazioni relative alle opere di Dessí composte in quegli anni. Troviamo notizie su *La Giustizia*, le sue rappresentazioni, il successo che ottenne¹⁰³:

⁹⁹ Cfr. GD.14.3.16.

¹⁰⁰ Cfr. GD.14.3.17.

¹⁰¹ Cfr. GD.14.3.19.

¹⁰² Cfr. GD.14.3.4.

¹⁰³ Cfr. GD.14.3.42, 45, 46, 49-50, 52, 58, 60, 64, 69, 75-77, 87.

Mi rallegro delle notizie che mi dai circa le trattative con la B.B.C.¹⁰⁴

Ho visto che *La Giustizia* ha tenuto cartello per un bel po' e che è stata giudicata la rivelazione teatrale dell'anno¹⁰⁵

[...] che *La Giustizia* andrà a Bologna per S. Giuseppe [...] che forse verrà a Sassari in maggio [...] che verrà trasmessa alla tv [...] che a Venezia è uscita *L'introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*¹⁰⁶

sui premi:

“Ho appena appreso da “Il Giorno” e dal “Resto del Carlino” che ti è stato assegnato uno dei premi del festival bolognese della prosa come al miglior autore contemporaneo [...] vivente!”¹⁰⁷

su *L'introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*¹⁰⁸:

Tolta la strana copertina mi sembra una gran bella edizione [...] A puntate era meno bello [...] Ma come mai è fuori commercio? [...] è un libro limpido e intenso nella scrittura e nell'ispirazione [...] è un libro poetico sulla linea di *San Silvano*¹⁰⁹

Se ti fossero sfuggiti, ti segnalo alcuni errori di stampa [...] Ma tutto il libro è un sottile tessuto autobiografico oltre che psicologico¹¹⁰

sui *Racconti drammatici*¹¹¹:

Le notizie sulla imminente uscita del volume di Feltrinelli, sulla traduzione tedesca de *La Giustizia* con relativa rappresentazione in Germania e sulla richiesta di un nuovo dramma da parte della RAI ci hanno dato molta gioia e ti auguriamo che *La frana* riesca bella come gli altri due drammi¹¹²

¹⁰⁴ Cfr. GD.14.3.42.

¹⁰⁵ Cfr. GD.14.3.45.

¹⁰⁶ Cfr. GD.14.3.46.

¹⁰⁷ Cfr. GD.14.3.58.

¹⁰⁸ Cfr. GD.14.3.46-48.

¹⁰⁹ Cfr. GD.14.3.47.

¹¹⁰ Cfr. GD.14.3.48.

¹¹¹ Cfr. GD.14.3.59-60, 65-66.

¹¹² Cfr. GD.14.3.60.

Sappiamo che sono usciti i *Racconti drammatici*, ma qui in libreria non si vedono ancora¹¹³

su *Il disertore*¹¹⁴:

Mi ha detto R. Doro che hai ripreso a lavorare al romanzo sui primi tempi del fascismo in Sardegna e che ne sei soddisfatto¹¹⁵.

su *Qui non c'è guerra*¹¹⁶:

[*Qui non c'è guerra*]che mi è piaciuta molto, tranne che, forse, nel titolo che mi sembra poco evidente e di poco effetto. Il dramma è essenziale ed intenso. C'è solo una figura che mi ha convinto poco: Giacinta¹¹⁷.

*La frana*¹¹⁸ e *L'uomo al punto*¹¹⁹:

L'ho gustato moltissimo [...] e l'ho trovato serrato, fortemente unitario, conseguente negli sviluppi, intenso [...]¹²⁰.

A Luisa Babini Dessí

Sono sei lettere scritte nei primi anni '80, non molto dopo la morte di Giuseppe. Riordinando il materiale del marito, Luisa trova i suoi diari e quaderni. Si accinge alla loro lettura, ma incontra nomi mai sentiti, pagine scritte in un linguaggio segreto, abbreviazioni che non comprende. Contatta, quindi, Franco, l'unico che poteva, insieme a lei, risolvere l'enigma. In queste lettere si scoprono informazioni relative alla tormentata adolescenza di Giuseppe, accenni alla sua formazione scolastica.

Commovente risulta il tentativo, riuscito, di Luisa e Franco di decifrare la scrittura segreta dei diari. Al fratello sembra di profanare un segreto, ma le ragioni dell'arte prevalgono: se non saranno loro a tradurre quella scrittura

¹¹³ Cfr. GD.14.3.65.

¹¹⁴ Cfr. GD.14.3.56, 81.

¹¹⁵ Cfr. Gd.14.3.56.

¹¹⁶ Cfr. GD.14.3.54, 61, 64, 66-68.

¹¹⁷ Cfr. GD.14.3.54.

¹¹⁸ Cfr. GD.14.3.61, 69.

¹¹⁹ Cfr. GD.14.3.80.

¹²⁰ Cfr. GD.14.3.80.

nessun altro lo potrà fare e quei diari diventeranno lettera morta, parole mai scritte, aiuto non concesso per la comprensione della personalità complessa dello scrittore:

Sono riuscito a scoprire la chiave delle pagine cifrate del diario di Beppe, ma ti dico sinceramente che ad un certo punto mi è venuto il sospetto che stessi compiendo un furto [...], una rapina, una irruzione illegittima in un campo che doveva rimanere chiuso e sepolto nel segreto¹²¹.

Hai perfettamente ragione: questi quaderni sono certamente fondamentali per la sua tormentata formazione iniziale [...]. Sono ben lieto di lavorare con te [...] ¹²².

Bianca Gerin

Bianca Gerin scriveva libri per l'infanzia e collaborava a vari giornali. Separata dal marito, dal quale aveva avuto un figlio, Aldo, viveva a Pisa con il suo compagno, il pittore Francesco Manetti, che morì giovane lasciandola sola con il figlio Renzo. Quest'ultimo, studente all'Università di Pisa, si suicidò giovanissimo con due colpi di pistola al petto. La sua morte gettò la madre in uno stato di depressione fisica e psichica, da cui riuscì a riemergere grazie all'amicizia con Renzo Lupo. Lupo andava a trovarla, si sedeva nella stanza semibuia e stava per ore ed ore in silenzio, cercando con la sua presenza non tanto di consolare, quanto di trattenere la madre dall'orlo dell'abisso nel quale il figlio era sparito. A tale muto colloquio si aggiunse nel 1935 la voce di Giuseppe Dessì. Bianca Gerin morì a Pisa il 12 marzo del 1957. Giuseppe scrisse per lei un necrologio, *Ricordo di Bianca*, pubblicato dapprima su "Il Tempo", poi su "La Rassegna".

L'epistolario di Bianca Gerin consta di 138 pezzi di cui:

- 130 lettere a Giuseppe Dessì tra il 4 novembre 1935 e il 11 gennaio 1957
- 3 lettere a Lina Baraldi Dessì tra il 18 ottobre 1941 e il 12 febbraio 1948

¹²¹ Cfr. GD.14.3.91.

¹²² Cfr. GD.14.3.92.

- 5 lettere a Luisa Babini Dessí tra il 11 settembre 1952 e il 4 giugno 1956.

A Giuseppe

Insieme a quello del padre, questo *corpus* è il più integro: ci sono poche lacune e la cadenza epistolare rimane costante, eccezione fatta per certa rarefazione nel periodo di guerra. Abbiamo un vuoto soltanto tra l'agosto del '43 e il luglio del '45, una sola presenza si registra nel 1939. L'indicazione della data, quando presente, è sempre precisa, ma sono frequenti casi di lettere non datate, datate senza specificare l'anno, o datate indicando solo il giorno della settimana (es. "Domenica 20"). In questi casi si è cercato di ricostruire la cronologia utilizzando lo strumento del calendario perpetuo e rileggendo e confrontando il testo con le lettere scritte da Dessí. Sono solo tre i documenti in cui non siamo riusciti a circoscrivere la data in un ristretto margine di anni.

Più difficile, invece, è risultato stabilire il luogo di destinazione delle lettere a partire dal 1948, anno dopo il quale lo scrittore fu costretto a numerosi spostamenti di lavoro. I luoghi da cui scrive Bianca Gerin oscillano tra Pisa, Torino, Ronco Canavese. I modi in cui si firma variano dall'uso completo del nome e cognome al più frequente "Bianca". Nel periodo della nascita di Francesco si diverte a firmarsi "nonna Pigia". Quanto al suo interlocutore, gli si rivolge chiamandolo Dessí; solo poche volte lo apostrofa "Beppe":

Carissimo Beppe, non ti meravigliare se ti chiamo Beppe invece di Dessí. È un omaggio all'onomastico di domani, ma poi credo che tornerò al vecchio modo. "Beppe" mi suona troppo inusitato ed estraneo. Per me tu sei soltanto "Dessí", quello che venne a trovarmi un giorno del '35 e sedé accanto a me sul letto e mi ascoltò con tanto pietoso interesse mentre io gli parlavo del mio bene perduto¹²³.

Quanto a consistenza le lettere di Bianca sono le più lunghe e sfiorano anche le dodici pagine.

All'epistolario del padre e a quello del fratello si aggiunge questo, che può a tutti gli effetti definirsi epistolario di una madre spirituale, come ci conferma l'uso frequente di espressioni quali "madre spirituale" e "figlio in spirito", emblematiche del rapporto creatosi. Più volte viene descritto il carattere profondo, quasi viscerale del legame che li unisce, fondato su una comune

¹²³ Cfr. GD.14.4.49.

esperienza di morte e sul desiderio di Bianca di ritrovare nei giovani che frequenta il fantasma del figlio perduto:

Io non trovo altro motivo che certi punti di maggiore contatto tra noi [...]. Ti ricordi quel giorno, sul crepuscolo, quando ci parlammo dei nostri morti?¹²⁴.

Dessí ti sento proprio un po' mio nella tua sostanza più intima [...]. Eri diventato lo spiraglio di luce delle mie cenerose giornate [...]. Sarà un po' il mio figlio e io sarò un po' la sua mamma¹²⁵.

Mi sei caro perché sai avvicinarti a questa tristezza, perché tu stesso sei una povera creatura tormentata da una sofferenza, indefinibile, ma vera, perché hai dentro una solitudine che somiglia alla mia¹²⁶.

Il mio bambino santo addormentato tra i fiori, io me lo porto in me come l'immagine implacabile di un epilogo necessario [...]. Quello che mi attira verso voi giovani è proprio il vostro tormento. E quanto più il vostro tormento assomiglia a quello di Lui, tanto più vi voglio bene¹²⁷.

Sono lettere dense di riflessioni interiori, di sfoghi dolorosi, di suggerimenti in campo affettivo. Leggendo l'epistolario di Bianca si ricostruiscono le tre grandi storie affettive di Dessí. La Gerin è vicina a Giuseppe quando nascono le prime crisi con Lina¹²⁸, cercherà di essere obiettiva nel giudizio anche nel momento della separazione:

Separarvi? Non si possono dare consigli su questi spinosi argomenti. Certo una situazione netta è sempre preferibile ad una vita di menzogna¹²⁹

sarà presente nel momento in cui in Dessí nasce l'amore per colei che diventerà con gli anni la seconda moglie, che lo accompagnerà e lo assisterà durante la malattia. Bianca lo avvertirà delle difficoltà che Giuseppe e Luisa avrebbero potuto incontrare in un periodo in cui il divorzio era ancora tabù¹³⁰:

¹²⁴ Cfr. GD.14.4.1.

¹²⁵ Cfr. GD.14.4.2.

¹²⁶ Cfr. GD.14.4.8.

¹²⁷ Cfr. GD.14.4.4.

¹²⁸ Cfr. GD.14.4.37, 58-60, 63, 65-68, 75, 88, 100-102, 105-106, 110.

¹²⁹ Cfr. GD.14.4.88.

¹³⁰ Cfr. GD.14.4.87-90, 103, 106-107, 110, 118.

Considero questo che ti accade come un dono non come un castigo. La tua vita si rinnova in questo amore, rifiorisce e fiammeggia¹³¹.

[Luisa] è una creatura di luce, col suo accento schietto, col suo chiaro viso, la giovinezza e la gioia che emanano da tutto il suo corpo. Credo che illumini la casa dove si muove¹³².

Ma tornando alla giovinezza dello scrittore, è sorprendente, soprattutto, il modo in cui Bianca visse la storia di Giuseppe con Natalina. I suoi consigli non furono solo suggerimenti, ma furono essenzialmente intuizioni. Per prima capì quanto era al fondo di quell'attaccamento e, pur rispettando i sentimenti del giovane amico, lo avvertiva dell'errore in cui avrebbe potuto incorrere¹³³:

Tu non sei fatto sullo stampo di tutti e la tua umanità risulta di una materia più pura [...]. Questo tuo attaccamento a Natalina è l'espressione più genuina della tua natura, qualche cosa di così coerente al tuo spirito [...] Io mi chiedo trepidante se la compagna semplice e silenziosa [...] basterà sempre alla anelante ricchezza del tuo spirito¹³⁴.

Vorrei che Natalina fosse tanto per te da sostenere essa sola il tuo sogno [...]. Ma l'idillio si è rotto – credo – perché quella creatura non rappresentava, in fondo, che un personaggio nella tua creazione¹³⁵.

Di Natalina parlo con una certa tristezza. Penso che Ferrara te l'abbia un po' allontanata¹³⁶.

Non avrei immaginato che tu potessi arrivare così presto alla chiarezza che mi esprimi [...]. Meglio ora che più tardi [...]. Temo che vicino a N. non avresti veduto il tuo pezzettino di cielo¹³⁷.

¹³¹ Cfr. GD.14.4.87.

¹³² Cfr. GD.14.4.89.

¹³³ Cfr. GD.14.4.16-19, 22-24, 26-27, 29-31, 33.

¹³⁴ Cfr. GD.14.4.16.

¹³⁵ Cfr. GD.14.4.24.

¹³⁶ Cfr. GD.14.4.30.

¹³⁷ Cfr. GD.14.4.33.

Sono poche le lettere di semplice informazione e di narrazione di eventi quotidiani. Si trovano piuttosto accenni alle pubblicazioni di Dessí, note di commento ai suoi romanzi. Si pensi alle notizie relative a *Michele Boschino*¹³⁸, a *La storia del principe Lui*¹³⁹, a *I passeri*¹⁴⁰ e a *La frana*¹⁴¹, o alle informazioni sul romanzo inedito *Luciana*¹⁴², con particolare riferimento alla forma che avrebbe dovuto assumere:

Io sono certa che quando lasci le tue cartelle, il tuo cuore non le lascia affatto e il lavoro oscuro e misterioso del subcosciente continua anche a tua insaputa [...]. Immaginavo, sì, che *Luciana* avesse riferimenti con quella tua lontana esperienza¹⁴³.

Decidendo di scrivere il romanzo di *Luciana* tu ti sei immerso e coraggiosamente, nel clima tuo prediletto tanto commentato e discusso¹⁴⁴.

A Lina Baraldi Dessí

Sono solo tre lettere dalle quali emerge l'interessamento di Bianca Gerin per la moglie dell'amico. Bianca si preoccupa per il trasferimento della coppia in Sardegna, dove Lina troverà modi di vivere e una cultura profondamente diversi da quelli a cui era abituata e in cui era cresciuta; rassicura Lina durante la gravidanza, spiegando che la lontananza forzata tra lei e il marito a causa della guerra non potrà mutare il loro rapporto; finito il conflitto, nella lettera del 1948, chiederà invece notizie del piccolo Francesco.

A Luisa Babini Dessí

Sono cinque lettere collocate negli anni tra il 1952 e il 1956. Bianca mostra di apprezzare molto Luisa come donna e come compagna di Dessí. Ammira la sua gioventù, la sua freschezza, il suo carattere. È prodiga di con-

¹³⁸ Cfr. GD.14.4.44, 45, 47, 50, 51.

¹³⁹ Cfr. GD.14.4.69, 73, 76.

¹⁴⁰ Cfr. GD.14.4.94, 96, 107, 109, 113, 114.

¹⁴¹ Cfr. GD.14.4.83, 84.

¹⁴² Cfr. GD.14.4.55, 56, 65.

¹⁴³ Cfr. GD.14.4.55.

¹⁴⁴ Cfr. GD.14.4.56.

sigli in merito alle difficoltà che comporta l'aver accettato di vivere con un uomo sposato.

Luisa Babini Dessí

Luisa Babini, nata a Russi in Romagna nel 1922, conobbe Dessí nel 1951, quando lo scrittore era Provveditore agli Studi di Ravenna. Divenne sua compagna e nel 1955 andò a vivere con lui a Roma. Si sposarono in seconde nozze il 21 dicembre del 1972. Attualmente vive a Roma, al secondo piano nella casa di via Prisciano 75 dove anche lo scrittore ha trascorso gli ultimi anni.

Il *corpus* delle sue lettere è costituito da 18 pezzi indirizzati a Giuseppe nel periodo compreso tra il 1 agosto del 1962 e il 5 maggio del 1967¹⁴⁵. In realtà le testimonianze epistolari sono circoscritte all'estate del 1962 e del 1963, quando Luisa si trovava a Rimini dai genitori, lontana dal compagno rimasto a Roma, e ai mesi di aprile e maggio del 1967, che Dessí passò a Bologna nella clinica "Villa Erbosa" per cure fisioterapiche conseguenti alla trombosi del 1964. Le indicazioni di data e luogo sono precise; la firma è sempre "Lu".

Le lettere, oltre a contenere le consuete dichiarazioni affettive e ad accennare a immancabili litigi, offrono informazioni sulla salute di Dessí prima e dopo l'attacco di trombosi. Luisa, donna intuitiva e innamorata, sembrava presentire il pericolo che Giuseppe stava correndo, ma le sue osservazioni erano sentite come prediche e nessuno degli amici la sosteneva nello sforzo di salvaguardare un corpo già provato da un primo infarto giovanile:

Non si tratta di far prediche, come tu credi sempre, si tratta di un tormento reale che mi angoscia e di cui tu sembri non renderti conto¹⁴⁶.

Una lettera degna di nota riguarda un racconto inedito, *Un paese tranquillo*. Luisa ricorda un fatto realmente accaduto e lo suggerisce a Dessí come possibile trama per un suo racconto:

¹⁴⁵ Da segnalare uno scritto (GD.14.5.18) del 30 novembre 1990 in cui Luisa riflette sulla morte del marito e si domanda se allora fece il possibile per evitare il terribile male che colpì Dessí nel 1964: "Ritrovo oggi, 30 novembre 1990, queste lettere e mi chiedo se allora feci tutto il possibile per aiutarlo [...]. Ero terrorizzata sentivo che stava per succedergli qualcosa di grave".

¹⁴⁶ Cfr. GD.14.5.7.

La storia del nostro vicino cardiopatico, se ti interessa, certo che può andare, ma deve servirti solo da spunto, perché se non ti “scaldi” tu di dentro, mentre la scrivi, ne verrà una cosa fredda¹⁴⁷.

Alcune lettere sono invece relative al documentario con De Libero¹⁴⁸: Luisa esprime il desiderio che Dessí torni alla narrativa, ossia a quella modalità di espressione che gli è più propria:

Ma io, lo sai, aspetto la fine di questo documentario e aspiro ad un nuovo successo di narrativa¹⁴⁹.

Degna di nota la missiva¹⁵⁰ in cui Luisa informa il marito che il presidente della Literary American Service chiede per 18 mesi i diritti mondiali de *La Giustizia*¹⁵¹.

Renzo Lupo

Renzo Lupo, pittore, nacque a Urbino nel 1913 e passò l’infanzia e l’adolescenza tra Pisa e Sarzana. Conobbe Giuseppe Dessí all’Università di Pisa e entrambi divennero amici di Bianca Gerin. Negli anni pisani Dessí, Lupo e Pietro Viola costituirono un gruppo molto affiatato. Si sposò il 22 dicembre del 1947 con Ginetta Lusetti. Se ne hanno notizie fino agli anni ’80, quando da Sarzana, scrive a Luisa per inviarle le lettere di Dessí da lui conservate.

L’epistolario di Lupo consta di 85 documenti di cui:

- 80 a Giuseppe Dessí dall’estate del 1933 al 28 agosto del 1972
- 4 a Luisa Babini Dessí dal 2 dicembre del 1986 al 12 marzo del 1987
- 1 a Bianca Gerin del 26 marzo del 1935.

¹⁴⁷ Cfr. GD.14.5.14.

¹⁴⁸ Cfr. GD.14.5.9-11.

¹⁴⁹ Cfr. GD.14.5.3.

¹⁵⁰ Cfr. GD.14.5.6.

¹⁵¹ In conclusione si ricorda anche la lettera (GD.14.5.4) che accenna alla presenza di Dessí nella giuria del premio Deledda.

A Giuseppe Dessí

Da quanto ci risulta dalle lettere conservate presso l'Archivio "A. Bonsanti" il periodo più intenso di corrispondenza va dal novembre del 1935 al marzo del 1943. Lo scambio epistolare riprende, dopo l'interruzione del 1944, dal maggio '45 al dicembre 1946. Tra il 1948 e il '50 ci sono pochi documenti epistolari seguiti da alcune lettere tra il 1957 e il 1959. Una sola testimonianza del 1968 e una del 1972. Generalmente la firma è "Renzo Lupo", "Lupo", ma con maggior frequenza ricorre "R. Lupo". Si rivolge a Giuseppe chiamandolo Dessí. Le indicazioni cronologiche sono abbastanza precise, anche se un'esigua parte della corrispondenza riporta la data in forma incompleta, con la sola segnalazione del giorno o del mese o dell'anno. In tali casi, per sciogliere i dubbi, si sono usati il calendario perpetuo e il confronto con dati interni ed esterni alla corrispondenza. Più difficoltoso è stato individuare, nel periodo fino al 1941, il luogo di residenza, ma in una lettera spedita a Luisa si trovano informazioni al riguardo: Lupo, riordinando le lettere scritte a Giuseppe, ricorda di essere stato a Firenze dal '36 al '39. Dal 1943 in poi le indicazioni cronologiche e di luogo sono segnalate con maggiore regolarità.

Quanto emerge dalle lettere è uno scambio intellettuale tra amici che per quanto non praticassero la medesima arte si sentivano vicini l'uno all'altro e lavorano, talvolta, in collaborazione. Dessí invita spesso Renzo Lupo a disegnare la copertina dei suoi libri o ad illustrare le sue novelle; Lupo chiede a Dessí di scrivere la presentazione al catalogo di una sua mostra:

Ho desiderio di fare i disegni. Ho provato a fare qualche schizzo¹⁵².

Io ogni tanto disegno per quelle tue novelle¹⁵³.

Sai che per il catalogo della mostra [...] è indispensabile una presentazione [...]. Avevo pensato fin dal primo momento a te, ma ti avevo risparmiato pensando alla tua difficoltà nel parlare di cose d'arte¹⁵⁴.

Si caratterizza, il loro, come un dialogo in cui si confidano letture, pensieri, gusti letterari e artistici. Il colloquio si apre alle riflessioni tipiche del-

¹⁵² Cfr. GD.14.6.6.

¹⁵³ Cfr. GD.14.6.8.

¹⁵⁴ Cfr. GD.14.6.23.

l'età giovanile, quando ci si interroga sul senso della moralità, del conformismo, sulla capacità e forza che l'individuo ha di formarsi e distinguersi. Numerose ed importanti sono le lettere in cui Lupo esprime il proprio parere sulle novelle di Dessí¹⁵⁵ e in particolare su *La sposa in città*¹⁵⁶:

Ho letto *Nascita di un uomo* [...]. La tua più complessa: quasi un romanzo [...]. Meglio che *Gioco interrotto*, titolo un po' sentimentale, proporrei di mettere *La sposa in città*. O anche *La città rotonda*, ma sembra un po' troppo di gusto¹⁵⁷.

Ieri leggevo ad alcuni amici *Nascita di un uomo* [...]. Ci sono in quella tua novella delle cose bellissime¹⁵⁸.

Si trovano anche brevi accenni a *San Silvano*¹⁵⁹; ma in particolar modo colpisce il commento a *Michele Boschino*¹⁶⁰:

La prima parte mi piace molto [...] in particolare modo la figura della donna che poi Michele sposa [...]. La seconda parte non l'ho ancora capita, ancora non sento unità nel libro¹⁶¹.

Ho riletto il *Michele Boschino*, e l'impressione è stata molto migliore della prima volta. Però ho voluto cominciare a leggere dalla seconda parte¹⁶².

A Luisa Babini Dessí

Le quattro lettere indirizzate a Luisa tra l'86 e l'87 rivestono un particolare significato. Mostrano il desiderio di Lupo di inviare alla seconda moglie di Dessí le lettere scrittegli dall'amico, da lui conservate. Le ritiene degne di studio in quanto contengono riflessioni sui primi racconti, e ricordi ed eventi della loro giovinezza comune. Desidera però, prima di separarsene defini-

¹⁵⁵ Cfr. GD.14.6.6-8.

¹⁵⁶ Cfr. GD.14.6.25, 26.

¹⁵⁷ Cfr. GD.14.6.6.

¹⁵⁸ Cfr. GD.14.6.8.

¹⁵⁹ Cfr. GD.14.6.29.

¹⁶⁰ Cfr. GD.14.6.50-51, 54, 56-58.

¹⁶¹ Cfr. GD.14.6.57.

¹⁶² Cfr. GD.14.6.58.

tivamente, trattenerle ancora un po' con sé, per godere di nuovo di quella presenza, intelligenza, amicizia.

A Bianca Gerin

L'unica lettera di Lupo indirizzata a Bianca Gerin che possediamo è del marzo 1936. Da sola basta a testimoniare quanto fosse grande l'ammirazione e la stima di Lupo per questa donna così provata dalla sofferenza.

Lina Baraldi Dessí

Lina Baraldi conobbe Dessí nel 1938 e lo sposò il 21 dicembre 1939. Visse con lui a Ferrara fino al 1941, quando lo seguì malvolentieri in Sardegna dopo la nomina a Provveditore agli Studi di Sassari. In attesa di un figlio a partire dal marzo del 1943, nell'aprile dello stesso anno si trasferì a Ferrara per poter essere assistita dai genitori durante la gravidanza. Francesco nacque l'8 novembre 1943 a Cento, dove la madre era sfollata. Lina si ritrovò con il marito alla fine della guerra, nel 1945, e tornò a vivere con lui a Sassari. Ma già nel 1946 ci fu una prima crisi matrimoniale: era difficile dimenticare la lontananza a cui la guerra aveva costretto. La separazione definitiva avvenne nel 1954.

I documenti presenti in questa sezione sono sette:

- 5 lettere a Francesco Dessí Fulgheri dal 28 giugno 1940 al 7 aprile 1943
- 1 lettera a Bianca Gerin del settembre 1940
- 1 busta indirizzata a Bianca Gerin del 1942.

A Francesco Dessí Fulgheri

Le indicazioni delle date e dei luoghi sono precise; la firma è sempre "Lina" e l'*incipit* "caro babbo". Le poche lettere sono di carattere informativo, di tono più formale che confidenziale. Numerosi sono invece i poscritti di Lina in calce alle lettere del marito al padre.

A Bianca Gerin

L'unica lettera che possediamo è del 1940. Lina si mostra lieta dell'amicizia di Bianca e della disponibilità con cui si offre di aiutare la giovane coppia nell'eventualità di un trasferimento a Pisa.

Mittenti vari

Nel piccolo gruppo di lettere scritte da ventun diversi mittenti sono da segnalare le lettere di Natalina¹⁶³; le lettere dell'amico Aldo Cianchi¹⁶⁴, che sembrano riferirsi al periodo (1929-30) in cui Giuseppe si impegnò nella lotta contro l'analfabetismo; una lettera del signor Fusilli¹⁶⁵, tra i primi lettori del giovane scrittore, che contiene un commento sulle prime prove poetiche di Dessì:

Eccoti il mio parere sui tre sonetti [...] impressione buona, vi noto una bella spontaneità, immagini felici. [...] È evidente che l'autore è giovane [...] potrà fare cose veramente belle, con lo studio dei classici e la fede nella riuscita¹⁶⁶.

Tra i mittenti vari, *quia absurdum*, possiamo catalogare l'unica lettera che possediamo della madre di Dessì¹⁶⁷.

¹⁶³ Cfr. GD.14.23.1-3.

¹⁶⁴ Cfr. GD.14.8.1-3.

¹⁶⁵ Dessì nomina il signor Fusilli in una lettera del novembre 1926 scritta alla madre (Cfr. GD.14.2.492), dove lo definisce come un critico che lo potrà presentare al direttore della rivista "Varietas".

¹⁶⁶ Cfr. GD.14.13.1.

¹⁶⁷ Cfr. GD.14.24.1.